

OMAGGIO A UN MAESTRO. ERMANNO OLMI

di Giuseppe Milan

Ermanno Olmi ci ha lasciati. Un Maestro del cinema. Noi affermiamo anche: un Maestro dell'educazione e per l'educazione. Non è facile parlare di lui in poche righe. Ma Ermanno, amico dei silenzi, non si offende per questo.

Sono passati quasi dieci anni da quando, per una felice intuizione, ho presentato all'allora Dipartimento di Scienze dell'Educazione della mia Università di Padova una proposta: la *Laurea ad Honorem* in *Scienze Umane e Pedagogiche* a Ermanno Olmi. Con una sintetica relazione. Eccone una parte:

“Fin dalle prime opere del grande Regista, il nostro mondo pedagogico ha saputo coglierne la profonda affinità con le tematiche dell'educazione: basti pensare che una delle prime proiezioni del film *Il posto* (del 1961), con la presenza del Regista, è stata ospitata proprio in quello che allora si chiamava *Istituto di Pedagogia* della nostra Università. Di Ermanno Olmi conosciamo soprattutto la successiva importante e ampia produzione cinematografica (basti ricordare *L'albero degli zoccoli*, 1978, *La leggenda del santo bevitore*, 1988, *Il mestiere delle armi*, 2001; *Centochiodi*, 2007; *Terra Madre*, 2009), che ha ottenuto premi prestigiosi in ambito nazionale e internazionale (Palma d'Oro al Festival di Cannes, 1978; Leone d'Oro al Festival di Venezia, 1988; David di Donatello, 2002; Leone d'Oro alla carriera, 2008)¹.

Dal nostro specifico punto di osservazione, intendiamo evidenziare il costante, profondissimo e delicato richiamo alla dimensione educativa, espresso in termini innovativi nella sua attività culturale-artistica, come pure nelle rare, discrete e intense occasioni – non direttamente cinematografiche (ad esempio interviste) - nelle quali egli ha ripreso alcune delle sue tematiche privilegiate.

Sarebbe impossibile richiamare qui i molti aspetti, presenti nella poetica di Olmi, che riguardano i nostri campi di ricerca, le questioni, le sfide che sollecitano responsabilità e impegno nelle prospettive dell'educazione e della formazione.

Per sintetizzare, basti pensare alle seguenti tematiche:

¹ Oggi potremmo aggiungere altri titoli, tra i quali *Il villaggio di cartone* (2011), *Torneranno i prati* (2014), fino all'ultimo, suggestivo docu-film *Vedete, sono uno di voi*, su Carlo Maria Martini.

- l'attenzione alla normalità delle esperienze quotidiane, semplici e minute, narrate con sottile attitudine empatica e con rispetto delle piccole cose, umanissime e sacre;
- la dimensione ecologica, l'amore per la natura, la sollecitazione a riconoscere la sua sacralità e a relazionarci con essa con rispetto massimo, sapendo coglierne i doni senza cadere nelle frequenti modalità distruttive e predatorie;
- la dimensione della creatività, che si esplica anche nelle umili condizioni della normalità quotidiana e che può essere invece negata dalla prepotenza della cosalità artificiosa e dai meccanicismi di una produttività disattenta alle ragioni dell'umanità, della spiritualità;
- la tematica dell'amicizia, delle relazioni interpersonali autentiche, della socialità aperta ad un dialogo senza confini, capace di valorizzare al massimo il senso e l'appartenenza alla comunità e, nel contempo, di aprirci nelle direzioni dell'intercultura e della mondialità;
- l'attenzione al mondo dell'infanzia, dell'adolescenza e dei giovani adulti che si affacciano al mondo del lavoro;
- l'attenzione a chi è emarginato, dimenticato, alle solitudini, ai poveri, ai senza nome, con uno sguardo capace di cogliere i disegni di luce, i ricami spirituali che tessono narrazioni uniche e dense di stupore anche in luoghi personali e sociali che, ad una lettura superficiale, ne sembrerebbero del tutto sprovvisti;
- la dimensione della "temporalità", con la decisa valorizzazione delle radici culturali, della memoria, delle tradizioni, della grande storia ma soprattutto delle piccole/grandi storie e, ugualmente, la forza della speranza, dello sguardo attivo al futuro nella prospettiva educativa del miglioramento per ciascuno e per tutti;
- traspare sempre una suggestiva "*impaziente pazienza*", come direbbe Paulo Freire: l'amore per tutto ciò che è figlio del tempo e ne conserva i segni e, nel contempo, l'amore per ciò che libera, per la realizzazione del sogno di un'umanità che si affranchi dal giogo delle ingiustizie, delle dipendenze, delle prepotenze.

Le opere di Ermanno Olmi – in realtà tutta la sua opera (come regista, come sceneggiatore, come scrittore...) – possono essere sempre interpretate attraverso la chiave di lettura del senso della vita e della necessità di cercarlo, di riconoscerlo e di promuoverlo anche a partire dall'oscurità di esistenze e di storie complesse. Un senso che, come da un'altalena oscillante su un albero degli zoccoli, sollecita a spaziare oltre la siepe del

proprio territorio per incontrare, con lo sguardo della partecipazione autentica, la sacralità di ogni vita nell'impegnativo rapporto – a volte esplicito, a volte nascosto – con se stessi, con gli altri, con la natura. Sono tutte tematiche e sfide di primaria importanza per chi si interessa di educazione”.

L'approvazione per la *Laurea ad honorem* è stata immediata e unanime a Padova. Eravamo nel 2009. Potremmo ora chiederci perché il conferimento della laurea sia avvenuto soltanto nel giugno 2013: quattro anni di attesa e, naturalmente, un cambio di Governo, prima che dagli uffici ministeriali uscisse quel benedetto nulla osta! Ermanno, lo sappiamo, non era *politically correct* e il suo non aver peli sulla lingua, soprattutto nei riguardi dei potenti di turno, rendeva a volte più accidentato il suo percorso. Ma nulla poteva impedirgli di camminare, di tracciare la sua strada.

Arriviamo così al 13 giugno 2013: la meravigliosa Aula Magna del Bo viveva un altro momento magico. Emozionante.

Ecco Ermanno Olmi che, con la toga accademica e i paramenti che indicano la solennità della cerimonia, tiene in mano dei fogli e sta per pronunciare la sua “lectio magistralis”. Ci aspettiamo che presenti il suo testo. Finge di leggere, di esporre una lezione predisposta, ben organizzata. Dice, sorridendoci, la sua meraviglia e la sorpresa per essere lì, lui che riconosce di appartenere alla “cultura non accademica, alla cultura della strada, la cultura dei grandi maestri che non sanno di essere maestri e che ti aiutano così, con storie esemplari, a veder la vita come una continua scoperta”. Ecco cosa bisogna imparare, che la vita è ricerca continua. “Quante volte al mattino, alzandomi, io mi allaccio le scarpe e mi dico: dove mi porteranno oggi i miei passi?”. Poi, sollevando un foglio fittamente riempito di schemi, di frecce, di rimandi, continua a braccio e, con sguardo improvvisamente corrucciato, esclama: “No, no!! avevo iniziato a preparare una lezione accademica “passabile”, forse una *lectio passabilis*. Ma no!! Mi ribello! Non voglio chiudermi in una gabbia, come se io fossi tutto dentro a questa gabbia qui!! Eh no! Io non sono qua dentro! Non ci sto! Veniamo al mondo tutti liberi. Liberi! Allora, è la vita a sorprendermi, e non sono io ad andare in cerca di sorprese, ingabbiandola in questo modo!”. Così, con una comunicazione più efficace di qualsiasi lezione detta, una scena teatrale all'altezza del personaggio che l'interpreta, mette via sdegnosamente quel foglio e, nuovamente sorridendo, dice: “Guardate: a quella pagina con lo schemino-gabbia sostituisco questo foglio: è un foglio bianco: è la libertà!”. Mostra a tutti quel pezzo di carta bianca e poi, sorprendendoci ed emozionandoci ancora di più:

“Ecco, di fronte alla libertà del foglio bianco, prima ancora di domandarmi quale sarà la prima parola che scriverò su questo foglio, io mi domando: *Ermanno cosa hai fatto della tua vita? Cosa hai fatto del tuo foglio bianco?*”. Ma ecco la risposta sorprendente: “Per me non conta tanto il cinema, l’arte, il successo, a volte anche l’insuccesso che fa bene al successo! Credo, l’ho sempre creduto, che *la mia vita è la vera opera d’arte!*”. Piega il foglio bianco, un sorriso, un cenno di saluto. Un applauso lungo, commosso dall’Aula Magna. Una magia!

Qui è difficile rendere l’efficacia di quella comunicazione, ma immagino che in tutti presenti sia rimasta impressa, indelebile, l’idea di quel foglio bianco dove tracciare il disegno creativo di ogni giorno, la proclamazione sempre nuova della libertà, il senso misterioso e impegnativo di un percorso maieutico mai scontato. Il cammino dell’educazione.

Proprio in questo periodo a Padova, presso la Basilica del Santo, è stata allestita la mostra “*Camminamente*”, con tante scarpe speciali il cui alto valore simbolico aiuta a viaggiare lungo gli itinerari della memoria e del sogno. Ci sono anche un paio di vecchie scarpe da calcio di Olmi, donate dal regista proprio nei giorni della *laurea ad honorem* all’ideatore della mostra, instancabile raccoglitore di scarpe simboliche. Olmi gli aveva raccontato che, quand’era giovane, accanto al sogno di diventare regista aveva quello di diventare calciatore. “Per il primo, ce l’ho fatta. Il secondo invece, resta sempre un sogno. E, per ricordarmi che non bisogna smettere di sognare, ho tenuto queste scarpette appese a un chiodo, per oltre cinquant’anni nella mia casa di Asiago”.

Credo che Ermanno continui a regalarci un foglio bianco e un paio di scarpe, per aiutarci sempre a camminare tra memoria e sogno disegnando tracciati creativi. Per fare della vita, come lui, un’opera d’arte.